CARTOGRAFIE SOCIALI

RIVISTA DI SOCIOLOGIA E SCIENZE UMANE ANNO VII, N. 13, 2022

LAVORARE CON...

ESPERIENZE, EXPERTISE E SAPERI NEL MERCATO CHE VERRÀ



A CURA DI
STEFANIA FERRARO
ANNA D'ASCENZIO

MIMESIS

CARTOGRAFIE SOCIALI
Rivista di sociologia e scienze umane
Anno VII, n. 13, 2022

Direzione scientifica
Lucio d'Alessandro e Antonello Petrillo

Direttore responsabile
Arturo Lando

Redazione
Elena Cennini, Anna D'Ascenzio, Fabrizio Greco

Staff di supporto alla Redazione
Giuseppina Della Sala, Federica Graziano, Luca Manunza, Andrea Postiglione

Staff di supporto alla Redazione per le attività di internazionalizzazione
Lucio Castracani, Laura Giovinazzi

Coordinamento redazionale
Stefania Ferraro (Università degli Studi Suor Orsola Benincasa – Napoli)

Comitato di redazione
Manuel Anselmi (Unitelma Sapienza), Marco Armiero (KTH Royal Institute of Technology, Stockholm),Tugba Basaran (Kent University), Davide Caselli (Università Milano-Bicocca), Valentina Castellini (Università di Toronto), Alberto De Nicola (Alma Mater Studiorum Università di Bologna),Nick Dines (Robert Schuman Centre – European University Institute), Stefania Ferraro (Università degli Studi Suor Orsola Benincasa – Napoli), Marcello Maneri (Università di Milano Bicocca), Alessandro Mazzola (University of Liège),Domenico Perrotta (Università di Bergamo),Valeria Piro (Università degli Studi di Milano), Ciro Pizzo (Università degli Studi Suor Orsola Benincasa – Napoli), Pietro Saitta (Università di Messina), Anna Simone (Università Roma Tre)

Comitato scientifico
Maurizio Bergamaschi (Alma Mater Studiorum Università di Bologna), Emiliano Bevilacqua (Università del Salento), Fabienne Brion (Université Catholique de Louvain-la-Neuve), Sandro Busso (Università degli Studi di Torino), Alessandro Dal Lago (già professore presso Università di Genova),Davide De Sanctis (Università degli Studi Federico II – Napoli), Vincent Dubois (Université de Strasbourg), Didier Fassin (Institute for Advanced Study School of Social Science, Princeton), Domenico Fruncillo (Università degli Studi di Salerno), Fernando Gil Villa (Universidad de Salamanca), Akhil Gupta (University of California), Michalis Lianos (Université de Rouen), Marco Martiniello (University of Liège), Giulio Moini (Sapienza Università di Roma), Carlotta Mozzana (Università Milano-Bicocca), Laurent Mucchielli (CNRS – Centre national de la recherche scientifique), Fabio Quassoli (Università di Milano Bicocca), Salvatore Palidda (già professore presso Università di Genova), Michel Peraldi (CADIS – Centre d'analyse et d'intervention sociologiques), Andrea Rea (Université libre de Bruxelles), Giuseppe Ricotta (Sapienza Università di Roma), Francesca Vianello (Università degli Studi di Padova)

"Cartografie sociali" is a peer reviewed journal

LAVORARE CON…

Esperienze, expertise e saperi nel mercato che verrà

A cura di Anna D'Ascenzio e Stefania Ferraro

MIMESIS

SUOR ORSOLA
UNIVERSITY
PRESS

Pubblicazione semestrale: abbonamento annuale (due numeri): € 45,00

Per gli ordini e gli abbonamenti rivolgersi a:
ordini@mimesisedizioni.it
L'acquisto avviene per bonifico intestato a:
MIM Edizioni Srl, Via Monfalcone 17/19
20099 – Sesto San Giovanni (MI)
Unicredit Banca – Milano
IBAN: IT 59 B 02008 01634 000101289368
BIC/SWIFT: UNCRITM1234

Cartografie sociali è una rivista promossa da URiT, Unità di Ricerca sulle Topografie sociali.

Direzione e Redazione della rivista hanno sede
presso l'Università degli Studi Suor Orsola Benincasa
Via Suor Orsola 10 – 80132 Napoli (Italy)
www.unisob.na.it
cartografiesociali@unisob.na.it
cartografiesociali.rivista@gmail.com

UNIVERSITÀ DEGLI STUDI
SUOR ORSOLA
BENINCASA
DIPARTIMENTO DI
SCIENZE FORMATIVE
PSICOLOGICHE E DELLA
COMUNICAZIONE

MIMESIS EDIZIONI (Milano – Udine)
www.mimesisedizioni.it
mimesis@mimesisedizioni.it

Isbn: 9788857596129
Issn: 2499-7641

© 2022 – MIM EDIZIONI SRL
Via Monfalcone, 17/19 – 20099
Sesto San Giovanni (MI)
Phone: +39 02 24861657 / 24416383

Registrazione Tribunale di Napoli n. 37 del 5 luglio 2012

INDICE

Editoriale: lavorare per…
Riflessioni sociologhe sulle politiche e sulle rappresentazioni del lavoro alla luce del Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza
di Anna D'Ascenzio, Stefania Ferraro 7

MAPPE

Con/figurare il conflitto: appunti per una ricerca
Pittura e arti visive alla prova della lotta
di Generoso Bruno 27

Disabilità, anzianità e "non autosufficienza"
Problematizzazione di un campo e il nuovo Welfare nel PNRR
di Ciro Pizzo 61

Una questione di governance
Il PNRR e il "Water Service Divide" tra Centro-Nord e Mezzogiorno
di Sergio Marotta 83

ROTTE

What job prospects for the italian university students after the pandemic?
Some data from a sociological research
di Anna D'Ascenzio, Stefania Ferraro 103

Troppa grazia, poca cura
Il lavoro nel welfare esternalizzato tra nuove emergenze e contraddizioni strutturali
di Davide Caselli 125

Operatori-attivisti, burocrazie e migranti
di Tindaro Bellinvia 147

RILIEVI

Industria 4.0 e lavoro improduttivo nella manifattura
di Barbara Ambrogio 165

Stellantis: lavoro dipendente nell'inverno della classe operaia
di Elisabetta Della Corte 181

Sorvegliare e punire i poveri
Il trattamento degli assistiti nella politica sociale neoliberista
di Federica Graziano 195

WUNDERKAMMER

Con/figurare il conflitto: appunti visivi
di Generoso Bruno 213

L'esperienza della documentazione come pratica di memoria: il caso dell'archivio audiovisivo del movimento operaio e democratico
di Vincenzo Vita, testo a cura di Andrea Postiglione 223

Il deposito.Org: memoria di una resistenza in musica
di Sergio Durzu e Roberta Mella, testo a cura di Andrea Postiglione 231

TRAVELOGUES

Tra relazioni esasperate e volontà di affermazione collettiva
Echi di vita violenta nella working class britannica
recensione di Giancarlo De Marco 249

Insorgiamo
La ricchezza del possibile
recensione di Fabrizio Greco 253

La rivoluzione della cura
di Gabriele Winker, Mathias Neuman, premessa e traduzione di Anna Cotone 259

Anna D'ascenzio, Stefania Ferraro

EDITORIALE: LAVORARE PER… Riflessioni sociologhe sulle politiche e sulle rappresentazioni del lavoro alla luce del Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza

1. *Lavorare con…*

Questo numero di Cartografie sociali è l'esito di una seconda esperienza seminariale, *Lavorare con… Esperienze, expertises e saperi nel mercato che verrà*[1].

Entrambi i cicli seminariali[2] miravano a sottrare il discorso sul lavoro alla pura meccanica produttivistica, poiché lo stesso è sempre più narrato come un risultato economico «integrato e intrappolato in flussi informativi che valorizzano secondo precisi impulsi […] una forma di potenziale e inespressa porosità gestionale» (D'Ascenzio, Greco 2021, p. 11).

Il volume, che ora il lettore ha tra le mani, come il precedente (risultato anch'esso di confronto con studiosi delle scienze sociali, attori economici e sindacali), prova ad articolare un'ulteriore analisi "ostinata e contraria" sullo stato dell'arte del lavoro formale.

Il confronto tra le studiose e gli studiosi coinvolti nei seminari e nel lavoro di scrittura dei saggi ha eliminato ogni incertezza rispetto a un'interpretazione teorica che immagina l'organizzazione informale capace *solo* di influenzare procedure e protocolli amministrativi; capace, cioè, di rafforzare *esclusivamente* il controllo indiretto su aspetti gestionali e regole dipartimentali.

Tentare una diversa configurazione del lavoro ha significato articolare un metodo fondato sulla potenzialità dello sguardo e sulla sua rivelazio-

1 Il secondo ciclo di seminari, svoltosi il 22, 29 aprile e 6 maggio 2022 presso l'Università Suor Orsola Benincasa di Napoli, è stato articolato in tre incontri: *Lavorare con cura. Esperienza e pratica nel Terzo Settore; Lavorare con le expertises: tra propositi di ripresa e retoriche di resilienza; Lavorare con lentezza. Contaminazioni e saperi nelle arti della classe operaia.*

2 Il primo ciclo dei seminari si è svolto il 24, 26 e 31 marzo 2021 presso l'Università Suor Orsola Benincasa di Napoli, con tre incontri: *Lo stato dell'arte nello spazio della produzione industriale"; Il mercato dell'economia del sociale; La cultura del lavoro ieri, oggi e domani.*

ne (Invito 1971); la ferma volontà di attivare un "diverso sguardo" ci ha consentito di cogliere un doppio movimento: l'*essere guardati* e l'*essere interrogati* rispetto al cannone interpretativo di una cartografia del conflitto che deve farsi rovesciamento delle forme di cittadinanza pubblica.

L'azione di riconfigurazione narrativa ci ha spinto a scrutare uno spazio ormai *irraprensentato*, rendendo visibili racconti e *resistenze non tristi*[3], perché il lavoro – come spiega Generoso Bruno (sezione Mappe, *infra*) – prima di essere fatica, è rappresentazione di un insieme di segni linguistici che, nella recente storia dell'arte, hanno configurato numerosi vettori teorici, attraverso i quali si è delineato un'evoluzione dei linguaggi e dei saperi rispetto alle vicende politiche e alla produzione culturale.

Tale processo di riconfigurazione ha anche chiarito che l'azione informale – descritta nel quaderno 22 dedicato al tema dell'Americanismo e Fordismo [Gramsci 1975 (prima edizione 1934)] – non è più orientata alla sola integrazione organizzativa, poiché sempre più essa interviene, all'interno dell'organismo produttivo, su disposizioni umane e vincoli relazionali, riscrivendo le regole della divisione del lavoro[4].

L'azione informale all'interno del lavoro formale sembra configurare uno scenario socio-economico animato da scomposizioni contrattuali e organizzative, effetto di una traballante organizzazione della struttura politica e di discutibili regole procedurali[5].

---

3 *Resistenze non tristi* rinvia alla recensione di Fabrizio Greco (sezione Travelogues, infra) a *Insorgiamo*. Il testo, in forma di diario, è stato redatto dal Collettivo di fabbrica Gkn e ha l'obiettivo di descrivere una lotta operaia vincente perché non corrispondente a un racconto triste della fabbrica. Analogamente Giancarlo De Marco (sezione Travelogues, *infra*) recensisce *Tute, traumi e traditori* di classe, romanzo di Hunter, nel quale si chiarisce, a partire della sconfitta della Working Class Hero, l'impossibilità di una decontestualizzazione di sentimenti e azioni "fuori" dal discorso neoliberista, correlando tale vicenda alla cancellazione dei diritti sociali e alla disillusione di un futuro economico prospero, quale effetto dell'introduzione dell'informale nell'economia formale.

4 A partire dall'opera di Émile Durkheim [2016 (prima edizione nel 1893)], in merito alla funzione solidaristica esercitata nella divisione del lavoro attraverso la ripartizione di ruoli sociali, tre risultavano essere gli elementi che definivano il lavoro formale come pratica ancorata a un'organizzazione formale: la divisione del lavoro, la dipartimentalizzazione organizzativa e il potere di controllo. Come struttura organizzativa, il lavoro formale – nel tempo – è sempre più definito da stabili procedure gestionali, regole dipartimentali fisse e specifichi protocolli amministrativi. In sintesi, all'interno dello spazio del lavoro formale, il potere amministrativo si sviluppava in rapporto a status e ruoli necessari a una precisa strategia di controllo disciplinante del "dentro" e del "fuori dell'organizzazione formale".

5 La Corte Costituzionale, con sentenza n. 183, ha ordinato al legislatore di modificare urgentemente il sistema degli ammortizzatori sociali a seguito di licen-

A partire da quello che Landini *et al.* (2020) configuravano come asimmetria di potere tra operaio massa e team leader, lo scenario che qui ricostruiamo si caratterizza per un controllo disciplinante del "dentro", che alimenta metodiche e saperi sempre più orientati alla restituzione della prestazione professionale come risultato di una performance individuale.

In tal senso, se il precedente ciclo seminariale aveva restituito come dato d'analisi un'accresciuta disponibilità di manodopera (atto lavorativo) all'etica del sacrificio, la stessa, nel settore della cura e dell'expertises, diviene variabile operativizzata secondo principi di abilità cognitiva e potenza creativa. Abilità e potenza divengono segno competitivo di un nuovo mercato, esso stesso capace di attivare discrezionalmente complesse procedure algoritmiche e informatiche, ma anche pratiche partecipative e rituali comunitari.

Tale attivazione non si traduce – come era nell'economia fordista – in uno scambio tra equivalenti, ma in un'imprecisa partitura dialogica e discorsiva in cui un generico diritto al lavoro non è mai in rapporto d'equivalenza con un preciso diritto allo stato sociale. Anzi, l'assenza di una precisa teoria dello scambio di valore chiarisce che il lavoro, pratico o cognitivo che sia, sovente diviene sintesi morfologica tra salari bassi e lavori intermittenti e, come nel caso di *working poor*[6], non impedisce il manifestarsi di povertà salariali. Il fenomeno della povertà salariale configura una doppia crisi nel modello, attivando un perenne affaticamento professionale e un ingiustificato rischio sociale.

Sul tema esiste ovviamente una letteratura estesa, che pure precisa come si è evoluta la «tendenza degli attori economici a sviluppare l'accumulazione del capitale fuori dalla dimensione strettamente produttiva, in condizioni regolative che attribuiscono centralità ai mercati e agli scambi finanziari» (Salento, Tafuro 2018, p. 11).

---

ziamento nella piccola e media impresa, rilevando che le misure a ristoro del licenziamento previste nel cosiddetto *Job Act* alimentano «un'indennità costretta entro l'esiguo divario tra un minimo di tre e un massimo di sei mensilità», tale da vanificare «l'esigenza di adeguarne l'importo alla specificità di ogni singola vicenda». L'importo – secondo questa Corte – non rappresenta un rimedio congruo rispetto ai requisiti di adeguatezza e congruità affermati nelle sentenze n. 194 del 2018 e n. 150 del 2020 pronunciate dalla Corte Costituzionale. Cfr. Ufficio comunicazione e stampa della Corte costituzionale, *Comunicato del 22 luglio 2022. Licenziamenti illegittimi nelle piccole imprese: urgente. Una riforma del jobs act per garantire tutele adeguate*, in «www.cortecostituzionale.it», 22 luglio 2022, link: https://www.cortecostituzionale.it/documenti/comunicatistampa/CC_CS_20220722130527.pdf.

6 Sull'argomento cfr. Michele Bavaro 2021.

Ancora, la povertà salariale risulta strettamente connessa a un'azione discrezionale attivata dal capitalismo globale, che – come scrive Carlo Vercellone (2013) – incastra il lavoro informale nella struttura più profonda del formale. L'incastro come crisi nella costruzione della legge del valore alimenta contemporaneamente una crisi di misura monetaria e contabile (poiché il lavoro si sviluppa durante tutti i tempi di vita, rinunciando al controllo del solo atto produttivo); a ciò si somma una crisi di misura del valore simbolico del lavoro. Sbocco di tale crisi risulta essere la completa rinuncia al controllo di ogni possibile valore di scambio, poiché i fattori che definiscono il campo produttivo del capitalismo globale e dello specifico settore produttivo del bio-capitalismo (conoscenza, relazione, riproduzione sociale), non sono soggetti al fenomeno di scarsità relativa. Di conseguenza, il principio di valore/utilità del lavoro non sembra avere più ragione di esistere.

Il tema della scarsità relativa è qui oggetto di confronto tra coloro i quali animano e/o studiano il settore della cura e dell'expertise, concordando sul fatto che il fenomeno non ha effetti solo sulla contrazione salariale; esso partecipa al deteriorarsi del diritto al lavoro come diritto al welfare previdenziale e di cura.

Durante il seminario *Lavorare con cura. Esperienza e pratica nel Terzo Settore* Anna Simone e Chiara Bassetti hanno delineato il polarizzarsi di tale processo, spiegando che il Terzo Settore assume sempre più una forma creativa e collaborativa e che, però, la stessa alimenta numerose contraddizioni a danno di operatori e utenti.

La riduzione della spesa sociale e le conseguenti forme di segregazione organizzativa, oltre a determinare un'intermittenza nell'accesso alle garanzie sociali, introducono anche la pratica della finanziarizzazione aziendale nel campo del non-profit. L'attivazione di tale processo rafforza un comune sentire rispetto allo spazio del welfare come un campo quasi mai coincidente con un luogo di diffuso miglioramento della prestazione socio-assistenziale[7].

Non è da sottovalutare, come scrive Caselli (sezione Rotte, *infra*), che l'approdo alla finanziarizzazione non è mai diventato ridistribuzione reddituale per professionisti e cooperanti della cura, per esempio. Su tale elemento incide la valutazione di una drastica riduzione – per qualità e quantità – della prestazione socio-educativa (come sta accadendo negli ultimi mesi nell'intera provincia di Milano); in sostanza ciò produce, in termini di qualità di lavoro sociale, un'altra verità rispetto ai principi di

7 Si faccia riferimento a De Leonardis 1998; Caselli, Rucco 2018.

competizione mercantile. Il lavoro di cura, inteso come un *luogo segreto* nel quale ambiguamente si scambia lavoro e povertà, contraddice e confonde la regola di economie a debito e pareggio di bilancio. Tale ambiguità trova la sua ragione d'essere nel celebre discorso di Margaret Thatcher. Il Primo Ministro del Regno Unito, nel 1981, in occasione del Primo Maggio inglese, dichiarò: «l'economia è il mezzo, l'obiettivo è quello di cambiare il cuore e l'anima». Questo discorso, che tende esclusivamente all'esaltazione dell'interesse individuale, partecipa alla trasformazione del soggetto in *individuo in azione*; come scrive Ludwig von Mises [2016 (prima edizione 1940)], spinge l'uomo a essere esclusivamente un produttore e un consumatore, condannandolo ad agire *funzionalmente* secondo un calcolo di consumo e preferenza; azione in sé reale, ma non necessariamente produttiva. Kurz (2022), autore ampiamente analizzato da Barbara Ambrigio (sezione Rilievi, *infra*), chiarisce che l'azione di consumo partecipa alla produzione di plusvalore, in modo parziale e indiretto, a beneficio della sola produzione industriale; inoltre, alimenta stravaganti procedure finanziarie che fanno sì che i settori improduttivi siano sostenuti solo in ultima istanza dal generarsi del plusvalore, mentre la concreta produzione industriale sia sempre più effetto di un prosperante consumo da parte di lavoratori improduttivi[8].

Tutto ciò accade non solo *umiliando i poveri* – come spiega Federica Graziano (sezione Rilievi, *infra*) – ma anche attraverso l'attivazione di una diversa pratica di welfare state, che ha spinto gli stati sovrani a una differente organizzazione della sussidiarietà statale[9], con non pochi livel-

8 La distinzione decisiva tra lavoro produttivo e improduttivo non coincide con i rapporti assoluti di grandezza tra la produzione industriale nominale e il "settore terziario", ma – considerata in termini di teoria della circolazione – è trasversale a essi. In verità, la produzione industriale di base dipende dal credito non solo alla prima potenza, cioè riguardo al finanziamento del proprio capitale fisso, ma anche alla seconda potenza, perché dipende dai mercati di beni di consumo finanziati con crediti. Se il consumo statale e il credito statale, cresciuti come una valanga, svolgono qui un ruolo centrale, ciò dipende naturalmente anche dal fatto che lo Stato (diversamente dal privato che fa ricorso al credito) è ritenuto un "debitore infallibile", il che significa *soltanto* che nel caso di una grande crisi monetaria e creditizia non sarà lo Stato a far bancarotta, ma esproprierà *semplicemente* i suoi cittadini-creditori. Cfr. R. Kurz, *L'ascesa del denaro al cielo*, in «www.sinistrainrete.it»,
link: https://www.sinistrainrete.info/marxismo/10945-robert-kurz-l-ascesa-del-denaro-al-cielo.html.

9 La legge costituzionale emessa nel 1948, all'articolo 81, comma 1, affermava: «Le camere approvano ogni anno i bilanci e il rendiconto consuntivo»; lo stesso comma, nel 2012, è stato sostituito con il seguente: «Lo Stato assicura l'equilibrio

li di ambiguità e molte riluttanze e resistenze alle trasformazioni socio-economiche; riluttanze e resistenze che divengono, nel modello della cura, l'esplicito effetto della relazione, cioè di tutto ciò che la cura trasforma in solidarietà e in alleanza con l'altro. Si prenda a esempio (e si faccia di esso un monito rispetto alle vicende legislative sull'autonomia regionale) quanto fatto dalle attiviste di *Žene u crnom* (*Donne in nero*) durante le diverse fasi della dissoluzione dell'ex Jugoslavia.

Le donne, che animavano la rete serba di un'organizzazione pacifista denominata Donne in nero[10], hanno spedito per anni pacchi alimentari e lettere a donne sconosciute nella Sarajevo assediata dagli stessi militari serbi. L'azione aveva come obiettivo simbolico il mantenimento di una relazione di cura tra donne, a prescindere dalla collocazione fisica e ideologica delle stesse in tale spazio geografico. La spedizione aveva anche l'obiettivo di denunciare un certo uso liberista del welfare nel discorso etnico-comunitario: alla potenziale destinataria si spiegava che i luoghi di d'approdo e il nome delle riceventi erano sconosciuti alle stesse donatrici. La semplice pratica di dono puntava a scardinare la retorica di *naturali* confini fisici e culturali, attivando, al contempo, una prima forma di dialogo tra donne isolate, la cui volontà individuale poteva potenzialmente essere orientata all'interruzione del conflitto.

La prassi di dono, oltre a segnalare i rischi presenti nell'invenzione discorsiva di entità geografiche immaginarie[11], attribuiva una precisa

---

tra le entrate e le spese del proprio bilancio, tenendo conto delle fasi avverse e delle fasi favorevoli del ciclo economico. Il ricorso all'indebitamento è consentito solo al fine di considerare gli effetti del ciclo economico e, previa autorizzazione delle Camere adottata a maggioranza assoluta dei rispettivi componenti, al verificarsi di eventi eccezionali». Per un'analisi degli effetti giuridici prodotti dalla diversa disposizione costituzionale si rinvia a Memmo 2012.

10 Testimonianze e comunicati prodotti dalle Donne in Nero di Belgrado possono essere storicamente ricostruite a partire dal rapporto curato da Silvia Camilotti (2011).

11 In merito all'uso degli spazi geografici come parte di un discorso identitario teso al vantaggio esclusivo di alcuni territori e di alcune popolazioni, Anderson (1996, pp. 25-26) evidenza come esso coincida con un'azione necessaria ad alimentare «una comunità politica immaginata […] come intrinsecamente limitata e sovrana. È immaginata in quanto gli abitanti […] non conosceranno mai la maggior parte dei loro compatrioti, né li incontreranno, né ne sentiranno mai parlare, eppure nella mente di ognuno vive l'immagine del loro essere comunità. […] È immaginata come "limitata" in quanto persino la più grande […] ha comunque confini finiti anche se elastici […]. Infine è immaginata come una comunità in quanto, malgrado ineguaglianze e sfruttamenti di fatto che possono predominarvi, […] viene sempre concepita in termini di profondo, orizzontale cameratismo».

responsabilità alle élite locali nel voler separare regioni fiscalmente più ricche da quelle più povere. Se nel caso delle Cecoslovacchia tale divisione aveva avuto un esito assolutamente pacifico, nella Federazione socialista di Jugoslavia l'accadimento aveva innescato guerre e pulizie etniche. La tattica di cura, che pure non impedì la catastrofe militare, è tutt'ora considerata un *case-study* nella costruzione di un'alleanza sul tema della cura[12] tra soggetti femminili potenzialmente in conflitto e speriamo possa essere un monito storico per disinvolti governatori regionali che invocano estemporanei negoziati fiscali a supporto di autonomie differenziate[13].

Dai seminari e dal confronto con studiosi e studiose abbiamo compreso che il tema dell'autonomia differenziata non può essere scisso dagli effetti prodotti da una "frettolosa e ansiogena" riforma costituzionale. La riforma dell'articolo V ha reso manifeste tutte le criticità presenti nella concreta governance regionalizzata. Non a caso, durante il seminario *Lavorare con le expertises: tra propositi di ripresa e retoriche di resilienza*, i relatori e le relatrici, tutti/e, hanno voluto precisare che l'attribuzione di diverso potere all'ente regionale si è tradotto in una prolungata emergenza governamentale, effetto anche di un rafforzamento tecnocratico dei poteri esecutivi.

Come spiega Adriano Cozzolino[14], l'attribuzione di potere a spazi territoriali intermedi ha significativamente ampliato i poteri discrezionali

12 Nella sezione Wunderkammer (*infra*) presentiamo la traduzione (realizzata da Anna Cotone) del manifesto redatto dalla rete *Care Revolution*. Gabriele Winker e Matthias Neumann, autori del manifesto, scrivono che la cura consente di interrogare l'opinione pubblica sul desiderio di cura per sé e per gli altri, valorizzando politicamente la pratica e l'etica che la sottintende.

13 Il tema è ora oggetto di dibattito anche tra le Regioni italiane a statuto ordinario per effetto dell'articolo costituzionale n. 116, comma 3. Nel 2017, Lombardia, Veneto ed Emilia-Romagna lo hanno impugnato come strumento giuridico nella definizione di un diverso negoziato fiscale e nell'ampliamento regionale delle competenze giuridiche.

14 Adriano Cozzolino relaziona alla seconda giornata seminariale del 2022, *Lavorare con le expertises: tra propositi di ripresa e retoriche di resilienza*. Precisiamo che l'organo principale dell'attuazione del PNRR è la Cabina di regia, istituita presso la struttura della Presidenza del Consiglio. Essa dispone di poteri esecutivi vasti e incisivi in merito a tutte le fasi di potere e di attuazione del PNRR. Tra questi, spiega Cozzolino, l'indirizzo e le linee guida per l'implementazione degli interventi […]; il monitoraggio e la verifica dello stato di attuazione; la proposta di adeguamenti normativi e di attivazione dei poteri sostitutivi. Accanto alla Cabina figura la Segreteria tecnica, la cui durata è superiore a quella del governo che la istituisce e si protrae fino al completamento del PNRR. Come la Cabina, la Segreteria è istituita presso il Governo e ha l'obiettivo di supportare la Cabina (e il Presidente) in tutte le attività, dal generale esercizio delle funzioni alla fornitura di

del sovrano locale riducendo le aree di intervento e di dissenso. In tale ottica, i metodi di attribuzione degli investimenti statali ai dipartimenti regionali e di trasferimento delle risorse ai singoli enti locali risultano frequentemente sganciati dall'attuazione delle politiche. Non è escluso che la stessa logica sia trasferita alle pratiche di governance territoriale del PNRR, sia in termini strutturali sia in relazione al diverso ruolo assunto da esperti ed expertises nella redazione degli atti amministrativi, nell'implementazione delle pratiche di gestione e nel controllo esecutivo dei bandi. Non si può escludere che il PNRR, come effetto economico diretto della pandemia, possa dare linfa e fondamento giuridico ad alterazioni radicali.

2. *Lavoro e PNRR: coesione e inclusione?*

Come scrive Bano (2020, p. 475), «possiamo ritenere che la pandemia dia maggior fondamento e concretezza a trasformazioni radicali che, diversamente, parrebbero uscire da romanzi di fantascienza (distopica o utopica, scelga il lettore)».

Un medesimo senso di smarrimento pare si avverta, su più fronti, relativamente a ciò che della pandemia è necessaria conseguenza, cioè il PNRR:

> *Il Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza non è lettura semplice, né particolarmente accattivante. Non raramente il testo sembra girare a vuoto, presentando ovvietà come se si trattasse di veri progetti e obiettivi. Così è, ad esempio, quando si promette genericamente di «semplificare, anche mediante l'eliminazione di adempimenti non necessari» (p. 9),* […] *come se il problema non fosse sempre, in tutti gli ambiti, quello di trovare un equilibrio molto difficile (a volte impossibile) tra le esigenze di speditezza e quelle di approfondimento o controllo. La lingua del Piano si presenta, per lo più, trascurata e insieme pretenziosa, iniziatica e gergale, ammiccante nel continuo uso di «innovative» terminologie inglesi anche dove l'italiano salta all'occhio (si veda la contabilità accrual per indicare il principio di competenza, l'assessment per valutazione, il cloud first, lo once only, la smart agriculture, la in-depth review, il tax gap, gli strumenti di data analysis, l'incentivazione alla compliance, ecc. ecc.), cosparsa di sigle ed acronimi non sempre evidenti, che non aiutano la comprensione: un risultato magro per un documento in cui uno degli obiettivi più sottolineati è la semplificazione* (Corsivo dell'autore: Falcon 2021, p. 715).

---

tutte le informazioni inerenti lo stato di attuazione degli interventi e delle riforme, fino alla segnalazione al Presidente dei casi per i quali devono essere attivati i "poteri sostitutivi". Cfr. anche Cozzolino 2022, p. 2, *passim*.

Del resto, il PNRR genera da un parto lungo e travagliato[15], conclusosi alle cinque e trenta del mattino del 21 luglio 2020, dopo cinque giorni e quattro notti di negoziato che hanno dato la luce al Next Generation Eu[16]; altresì, il PNRR è anche il compendio della fragilità del sistema governativo italiano, condensando in sé una prima bozza elaborata dal Governo Conte e una seconda bozza sviluppata dal Governo Draghi.

Ciò detto, e per inciso, fuor di dubbio la Commissione europea – attraverso la gestione di questo intervento straordinario in risposta alla pandemia – ha rafforzato i suoi poteri, sia a breve sia lungo termine, come ben spiegano Bressanelli e Quaglia (2021, p. 236, *passim*).

L'Italia riceverà lo stanziamento più alto in valore assoluto e naturalmente sarà sotto osservazione più degli altri: ovviamente la riuscita del PNRR italiano sarà molto importante in queste valutazioni, come ci spiegano Guidi e Moschella (2021).

In termini di *policy-making*, inoltre, è richiesta indubbiamente una buona dose di creatività e dinamismo in risposta alla tempistica vincolante dei cicli di investimenti e riforma articolati nel PNRR. Certamente, invece «di vincoli e soglie come quelle che hanno connotato le sfide delle crisi precedenti (la logica della stabilità e della crescita, il pareggio di bilancio, la logica della perenne "condizionalità"), il periodo futuro sarà caratterizzato da politiche di spesa partecipate generosamente (e in parte sovvenzionate in modo solidale senza apertura di credito) ma monitorate ed armonizzate dal processo in sede comunitaria» (Moschella, Verzichelli 2021, p. 349).

Nello specifico il PNRR è, come ogni dispositivo, l'assemblamento di interessi accolti e legittimati e di interessi elusi e ignorati.

Chi detta l'agenda?

Da tale interrogativo sono partiti Bitonti, Montalbano, Pritoni e Vicentin (2021) nell'articolazione di un'accurata ricerca che ha indagato la corrispondenza tra le priorità segnalate dai vari gruppi di interesse e la distribuzione delle spese allocate all'interno del PNRR. Tra i molti risultati di tale ricerca, ci pare utile riportare che «gli unici ad aumentare la propria

15 Come spiega Martinelli (2021, p. 203), l'approvazione dei numeri definitivi dei vari capitoli del bilancio pluriennale e del *Recovery Fund* ha richiesto una lunga, ulteriore discussione all'interno del Consiglio e tra Consiglio, Parlamento e Commissione, che è durata tutto il semestre di presidenza tedesca, facendo slittare le prime erogazioni di fondi alla metà del 2021. Per una ricostruzione dei negoziati che si sono svolti tra febbraio e luglio 2020, delle alleanze tra Stati membri e delle principali linee di frattura cfr. anche Brunazzo 2022.

16 Per un chiarimento dei significati di Recovery Fund (Recovery and Resilience Facility) e di Next Generation Eu cfr. Martinelli 2021, p. 204.

visibilità mediatica, insieme ai gruppi imprenditoriali, siano i gruppi istituzionali, che passano da un 4,8% di visibilità generale a un 6,2% di visibilità legata al PNRR» (Bitonti *et al*. 2021, p. 469).

I dati della suddetta ricerca riferiscono dell'elevato protagonismo dei sindacati e dei gruppi imprenditoriali[17], seguiti con largo distacco dai gruppi di interesse pubblico (con una visibilità pari a 8,1%) e dai gruppi identitari (con una visibilità pari a 0,1%).

Sul podio, nello specifico, troviamo Confindustria e CGIL e questo appare quantomeno distonico, «vista soprattutto la forte impronta *green* che, secondo le linee guida della stessa Commissione europea, anima l'intero pacchetto *Next Generation EU*» (*Ibidem*) e conseguentemente il PNRR.

Non a caso le tematiche di policy emerse con più frequenza nelle dichiarazioni pubbliche sono, in ordine decrescente, «le questioni relative alle energie rinnovabili e mobilità sostenibile, seguite dall'agricoltura sostenibile ed economia circolare e dalle politiche per il lavoro […]. A queste si affiancano le priorità indicate in particolare da imprenditori e sindacati sulla digitalizzazione della pubblica amministrazione e del settore privato» (*Ibidem*).

Agli ultimi posti nella graduatoria delle questioni discusse, troviamo gli interventi sulla socialità e sul Terzo Settore e – distopia tra le più nette, se si pensa alla genesi pandemica del dispositivo PNRR – in coda abbiamo quelli sull'assistenza di prossimità e la telemedicina.

Tale gerarchia di visibilità dei soggetti e di priorità di questioni discusse ha comportato che le politiche del lavoro nel PNRR sono "solamente" le penultime delle sei missioni previste dal dispositivo, seguite dal tema della salute.

Collocate in seno alla Missione 5: inclusione e coesione, sono contrassegnate dal codice M5C1 e seguite da altre due sottomissioni: infrastrutture sociali, famiglie, comunità, Terzo Settore e interventi speciali per la coesione territoriale; le politiche del lavoro sono, dunque, in un gran calderone articolato da strategie narrative alquanto scontate e da principi di intervento poco chiari e scarsamente supportati dal criterio di fattibilità.

Attraverso un frequente gioco lessicale di stampo neoliberale, ripropongono principi di flessibilità e di sviluppo permanente di competenze: *upskilling* e *reskilling* (cfr. p. 206 del PNRR), senza dimenticare, ovviamente, di dover intervenire sulla riconfigurazione dei livelli essenziali delle prestazioni. Poco chiaro appare il nesso tra i principi di intervento

17 I gruppi imprenditoriali risultano secondi rispetto ai sindacati ma con una quota di visibilità maggiore (35,0%) (Bitonti *et al*. 2021, p. 468). Per un'analisi critica delle logiche di finanziamento a pioggia delle attività imprenditoriali italiane e dei connessi rischi presenti nel PNRR cfr. Pianta (2021).

previsti (Riforma 1.1: Politiche attive del lavoro e formazione[18]; Riforma 1.2: Piano nazionale per la lotta al lavoro sommerso; Investimento 1.1: Potenziamento dei Centri per l'Impiego; Investimento 1.2: Creazione di imprese femminili; Investimento 1.3: Sistema di certificazione della parità di genere) e l'aumento del tasso di occupazione; così come appare quantomeno distopico «favorire il *matching* tra il sistema di istruzione e formazione e il mercato del lavoro» (cfr. p. 204 del PNRR), alla luce degli irrisolti che permangono nel complesso settore dell'Alternanza Scuola/Lavoro, spesso tragicamente macchiata di incidenti e morti. In questa fattispecie, siamo al cospetto dell'Investimento 1.4 Sistema duale: «Il progetto, che dispone di un ammontare complessivo di 600 milioni di euro, ha l'obiettivo di rafforzare il sistema duale, al fine di rendere i sistemi di istruzione e formazione più in linea con i fabbisogni del mercato del lavoro, nonché di promuovere l'occupabilità dei giovani e l'acquisizione di nuove competenze (approccio "*learning on-the-job*"), soprattutto nelle aree più marginali e periferiche» (cfr. p. 209 del PNRR)[19].

Ulteriore metamorfosi del sistema dell'istruzione, già tragicamente devastato dalle riforme in nome della "buona scuola"?

Saperi ancor più asserviti al mercato?

Aree marginali e periferiche sempre più naturalizzate quali luoghi di scarsa propensione alla conoscenza, con popolazioni da destinarsi nella migliore delle ipotesi alla professionalizzazione di basso livello, se non al lavoro manuale *tout-court*?

Proprio in merito a ciò, probabilmente occorre spendere qualche parola sulle categorie di inclusione e coesione, che inglobano quanto sin ora illustrato.

È oramai tragicamente evidente che la pandemia ha indebolito il nostro tessuto socio-economico e, come spiega Poggi (20221), ha allargato ulteriormente anche il divario Nord-Sud sotto diversi indici[20]; divario già ampiamente moltiplicato dalle stesse politiche di assetto del territorio, persino all'interno delle regioni stesse (Fabbri 2022; Trapani 2021).

---

18 Per un'analisi dei provvedimenti di sostegno al reddito dei lavoratori, con particolare riferimento al sistema degli ammortizzatori sociali, presenti nel PNRR cfr. Biondi Dal Monte 2021.

19 Per un'accurata analisi delle misure presenti nel PNRR rispetto al divario generazionale e per una valutazione di impatto delle politiche per i giovani cfr. Monti 2022.

20 In particolare Poggi (2021) rinvia ai dati presenti nei seguenti rapporti: *Rapporto SVIMEZ 2020 sull'economia e la società del Mezzogiorno, Note di sintesi; L'Italia diseguale di fronte all'emergenza pandemica: il contributo del Sud alla ricostruzione 2020*; *Previsioni regionali*, SVIMEZ 2020-2021.

Tuttavia, al di là di tale tragica consapevolezza, si vuole qui condividere un principio di distorsione dei criteri di inclusione e coesione: essi sono alquanto incompatibili, nelle loro declinazioni attuative, con le attuali logiche governative di accentramento delle funzioni di indirizzo politico e monitoraggio sull'attuazione del PNRR. Si tratta di un accentramento tanto orizzontale (se si considera l'attuale preminenza del Governo rispetto al Parlamento), quanto verticale, se si considera lo scarso coinvolgimento delle regioni e degli enti locali[21].

Del resto, ai fini di una fattiva e fattibile politica di coesione e inclusione,

> l'ottica territoriale (subregionale) consente, in molte circostanze, una mobilitazione di energie entro e intorno ai programmi di intervento, come anche una misurazione appropriata degli effetti, dei possibili moltiplicatori economici e sociali, e dell'allineamento con «risultati attesi», come richiesto peraltro dalla programmazione europea. […] Inoltre, la dimensione territoriale è una base necessaria, anche se non sufficiente, per correggere in fase di attuazione il piano di intervento e le sue inevitabili, iniziali manchevolezze ed errori. Deve essere collocata in quadri di *governance* multilivello (Arrighetti *el al.* 2021, p. 614).

3. *In questo numero*

Prima di addentrarci nei temi caldi del lavoro e del PNRR, la sezione Mappe apre con una riconfigurazione *non triste* della relazione lavoro/conflitto, affinché ci si armi di uno sguardo tanto critico quanto consapevole e resistente al cospetto delle criticità che saranno di seguito esaminate.

Nello scorso numero di Cartografie sociali è stata avviata una prima riflessione sugli irrappresentabili nelle fasi più acute della questione pandemica[22]; in quello attuale, invece, si è scelto di contrappore un diverso immaginario alla miseria di posizione che regola l'habitus di popolazioni minori e inferiorizzate.

Per un'analisi della relazione tra coesione e riequilibrio territoriale nel PNRR cfr. Barone, Manganaro 2022; Mainardis 2021. Per un'analisi degli interventi sul Mezzogiorno presenti nel PNRR cfr. Caravita 2022.

21 Sull'argomento cfr. Profeti e Baldi (2021), che analizzano proprio il ruolo delle regioni rispetto al PNRR e la loro (vana) ricerca di canali di accesso all'agenda; cfr. anche Guidi, Moschella 2021; Cavatorto *et al.* 2021.

22 Si faccia riferimento all'introduzione al numero 12 di Cartografie Sociali. Riviste di Scienze sociali, curata da D'Ascenzio e Greco (2021).

In tale prospettiva, Generoso Bruno – che per l'appunto apre la sezione Mappe – avvia una lunga e volutamente *lenta* riflessione sul lavoro così come rappresentato nell'arte pittorica durante il Secolo breve[23].

Si consideri che al gesto artistico sul lavoro è dato ampio spazio anche nella sezione Wunderkammer, ove le interpretazioni musicali e audio-visive assumono una funzione dialogica rispetto al saggio d'apertura di questo numero; saggio che è accompagnato da appunti visivi, essi stessi presenti nella terza sezione, quella che la Rivista dedica ai "reperti nudi" e a quanto fa parte del "magazzino del cartografo". Qui, in Wunderkammer appunto, insieme a questi appunti visivi, è possibile leggere le testimonianze di Sergio Durzu e Roberta Mella (animatori del Deposito.org) e di Vincenzo Vita (Presidente dell'Archivio Audiovisivo del Movimento Operaio e Democratico). Essi rendono visibili i processi attraverso i quali le soggettività a lavoro, quelle raffigurate come classi subalterne alla borghesia, hanno saputo elaborare una propria cultura popolare e antagonista. A partire da una diversa interpretazione del contesto storico-sociale e geografico, il sapere subalterno si è sottratto all'alienazione e ha saputo alimentare un diverso cannone interpretativo del reale.

La sezione Mappe prosegue poi analizzando i già citati "temi caldi" del PNRR: inclusione e coesione.

In particolare il saggio di Ciro Pizzo, a partire da una prima ricognizione degli effetti prodotti dal Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza nella concreta prassi organizzativa della disabilità, dell'anzianità e della "non autosufficienza", sviluppa una riflessione sulle pratiche di cura come risultato di uno sguardo doppio che nei fatti si traduce in una doppia azione nel governo della cura, tale da lasciare l'individuo in condizione di "oggetto" di cura da un lato e, dall'altro, "soggetto" messo in condizioni di curarsi di sé.

Successivamente il saggio di Sergio Marotta analizza le criticità del PNRR quale strumento che, in nome sempre della coesione, pure si pone l'obiettivo di una riduzione del dualismo economico tra Nord e Sud Italia; tuttavia, nella sua concreta attuazione esso produce meccanismi che ancora compromettono lo sviluppo del Mezzogiorno. In particolare, analizzando il

23 La definizione di Secolo breve (relativa agli anni 1914-1991) è oggetto di un lungo saggio elaborato dallo storico marxista Eric Hobsbawm (1995). Lo studioso, considerato uno dei massimi storici della contemporaneità, spiega che il periodo compreso fra la prima guerra mondiale e il crollo dell'Unione Sovietica presenta un carattere coerente, molto diverso da quello del lungo XIX secolo (periodo che la storiografia fa iniziare con Rivoluzione francese del 1789 e concludere con la fine della Belle Époque).

"Water Service Divide", il saggio mette in evidenza i processi attraverso i quali l'investimento in infrastrutture idriche ha ulteriormente indebolito le corrispondenze d'acqua tra le diverse aree nel Sud d'Italia.

Più in generale, le diverse strategie di policies e la creazione di un diverso negoziato fiscale, oltre ad aver dato forma concreta alle governace dell'expertises in attuazione agli obiettivi del PNRR, hanno anche favorito l'ispessimento dei confini organizzativi rispetto alla pratica della contrattazione sindacale e salariale.

A questi aspetti sono dedicati i saggi presenti nella sezione Rotte.

In particolare, il saggio *What job prospects for the Italian university students after the pandemic?* analizza le criticità strutturali del sistema lavorativo destinato ai giovani, evidenziando che la pandemia ha solo reso evidenti alcune problematiche e che taluni interventi a supporto della crisi lavorativa prodotta dal Coronavirus rischiano di acuire le fragilità strutturali già esistenti nelle politiche di governo del lavoro.

Il saggio di Davide Caselli analizza le nuove emergenze e le contraddizioni strutturali che caratterizzano l'attuale organizzazione del lavoro di cura e più in generale del lavoro svolto nel welfare.

A seguire, il saggio di Tindaro Bellinvia – attraverso alcuni passaggi di una lunga e intensa ricerca etnografica – pone in risalto la relazione, spesso critica e problematica, tra operatori-attivisti e burocrazia nella gestioni dei migranti, essa stessa sempre più caratterizzata da expertise.

Nella sezione Rilievi il saggio di Barbara Ambrogio spiega come e perché l'ampliamento di aspetti legati all'expertise e al gettito extra-produttivo abbia contaminato, in termini di valore finanziario, una parte crescente della produzione industriale, rendendo la fabbrica strutturalmente improduttiva. In particolare, l'industria 4.0 diviene uno strumento che contribuisce all'aumento della circolazione di moneta, ma anche a un allargamento del lavoro improduttivo, supportato da un'esclusiva attività consumistica e creditizia. La fabbrica diviene, così, un luogo di trasformazione regressiva, nel quale far fronte a una progressiva diminuzione del saggio di profitto, inserendo azioni algoritmiche tese al controllo di errori e tempi morti.

Rispetto a ciò, il saggio di Elisabetta Della Corte – analizzando in caso Stellantis – precisa che l'uso delle piattaforme algoritmiche agisce su preciso impulso di agenti economici posti in ruoli e status dominanti. L'uso del dispositivo informatico, pur non regolando il completo azzeramento delle dinamiche conflittuali, vi partecipa. Della Corte analizza anche le problematiche connesse all'attuale produzione solo su richiesta, che pure coesiste, a livello mondiale, con un eccesso di capacità produttiva; eccesso

che alimenta – dentro e fuori la fabbrica – una forma di competizione e concertazione distruttiva, sempre più in sostituzione di una forma di concorrenza industriale di tipo cooperativo.

Termina la sezione Rilievi il saggio di Federica Graziano, che pone lo sguardo sulle politiche sociali neoliberali nel governo dei poveri-assistiti, così a completare questo nostro processo di riconfigurazione del lavoro.

A chiusura: solo l'auspicio di aver prodotto un'analisi dura, ma *non triste*, sperando che la proposta di un canone interpretativo diverso e non dominante renda manifesto allo sguardo dei più il *bios* di quelle lavoratrici e quei lavoratori che, contro la stortura delle guerre, riescono a far ritorno nella piazza.

Riferimenti bibliografici

Anderson B., 1996, *Comunità immaginate. Origini e diffusione dei nazionalismi*, Bari-Roma, Laterza.

Arrighetti A., Bellandi M., Bianchi P., Labory S., 2021, *Imprese, lavoro, territori e le politiche industriali post Covid-19*, in «L'industria», n. 4, ottobre-dicembre, pp. 597-620. Doi: 10.1430/102793.

Bano F., 2020, *Il lavoro invisibile nell'agenda digitale di Europa*, in «Lavoro e diritto», n. 3, pp. 475-493. Doi: 10.1441/98124.

Barone A., Manganaro F., 2022, *PNRR e Mezzogiorno*, in «Quaderni costituzionali», n. 1, marzo, pp. 148-152. Doi: 10.1439/103352.

Bavaro M., 2021, *I working tra bassi salari e lavori intermittenti*, in «Menabò di Etica ed Economia», pp. 1-4.

Biondi Dal Monte F., 2021, *Per un sistema integrato di interventi e servizi sociali. Sfide e prospettive nel quadro del PNRR e dopo vent'anni dall'approvazione della l. 328/2000*, in «Le Regioni. Bimestrale di analisi giuridica e istituzionale», n. 4, agosto, pp. 779-806. Doi: 10.1443/103507.

Bitonti A., Montalbano G., Pritoni A., Vicentin G., 2021, *Chi detta l'agenda? Le dichiarazioni pubbliche dei gruppi di interesse sul Recovery Fund*, in «Rivista Italiana di Politiche Pubbliche. Rivista quadrimestrale», n. 3, pp. 459-488.

Bressanelli E., Quaglia L., 2021, *La Genesi del Next Generation EU: intergovernativismo vs sovranazionalismo?*, in «Rivista Italiana di Politiche Pubbliche. Rivista quadrimestrale», n. 3, pp. 460-487. Doi: 10.1483/102153.

Brunazzo M., 2022, *Il Next Generation EU: solidariet`a e politica nell'UE della pandemia*, in «Rivista Italiana di Politiche Pubbliche. Rivista quadrimestrale», 1, aprile, pp. 43-69. Doi: 10.1483/103476.

Camilotti S., 2011, *Le Donne in Nero si raccontano. Scritti di Marianita De Ambrogio, Staša Zajović e Lepa Mladjenović*, in «DEP. Rivista telematica di studi sulla memoria femminile», n. 15, pp. 1-32; link: https://www.unive.it/pag/fileadmin/user_upload/dipartimenti/DSLCC/documenti/DEP/numeri/n15/18_Dep015Finestra_6_De_Ambrogio.pdf.

Caravita B., 2022, *Pnrr e Mezzogiorno: la cartina di tornasole di una nuova fase dell'Italia*, in «Rivista giuridica del Mezzogiorno», n. 1, marzo, pp. 15-24. Doi: 10.1444/103378.

Caselli D., Rucco F., 2018, *La finanziarizzazione del welfare. Social impact investing, fondazioni filantropiche e nuove frontiere di accumulazione capitalistica*, in «Quaderni di sociologia», vol. 76, pp. 57-80.

Cavatorto S., De Giorgi E., Piccolino G., 2021, *Next Generation EU nel governo parlamentare italiano*, in «Rivista Italiana di Politiche Pubbliche. Rivista quadrimestrale», n. 3, pp. 377-403. Doi: 10.1483/102154.

Cozzolino A., 2022, *Faster, Technocrat! Spend! Spend! La governance del PNRR*, in «www.transform-italia.it», 19 gennaio, pp. 1-5; link: https://transform-italia.it/faster-technocrat-spend-spend-la-governance-del-pnrr/

D'Ascenzio A., Greco F., 2021, *Editoriale: l'osservazione del lavoro formale. Gestioni, pratiche e procedure*, in «Cartografie sociali. Rivista semestrale di sociologia e scienze umane», n. 12, pp. 9-17.

De Leonardis O., 1998, *In un altro welfare. Sogni e incubi*, Milano, Feltrinelli.

Durkheim É., 2016, *La divisione del lavoro sociale*, Milano, Il Saggiatore (ed. or. 1893).

Fabbri R., 2022, *Pnrr e dibattito pubblico. Prospettive di applicazione per uno strumento di democrazia deliberativa*, in «Rivista giuridica del Mezzogiorno», n. 1, marzo, pp. 99-113. Doi: 10.1444/103383.

Falcon G., 2021, *Viaggio al centro del PNRR*, in «Le Regioni. Bimestrale di analisi giuridica e istituzionale», n. 4, agosto, pp. 715-723. Doi: 10.1443/103504.

Gramsci A., 1975, *Quaderni del Carcere, I° Tomo, Q. 22*, Torino, Einaudi (ed. or. 1934).

Guidi M., Moschella M., 2021, *Il Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza: dal Governo Conte II al Governo Draghi*, in «Rivista Italiana di Politiche Pubbliche. Rivista quadrimestrale», n. 3, pp. 406-430.

Hobsbawm E., 1995, *Il secolo breve. 1914-1991*, Milano, Rizzoli.

Invitto G., a cura di, 1971, *M. Merleau-Ponty, L'occhio e lo spirito*, Lecce, Milella.

Kurz R., 2022, *Il capitale mondo. Globalizzazione e limiti interni del moderno sistema produttore di merce*, Milano, Meltemi.

Landini M., Re David F., Bubbico D., Garibaldo F., De Palma M., a cura di, 2020, *Lavorare in fabbrica oggi. Inchiesta sulle condizioni di lavoro in Fca/Cnh*, Milano, Fondazione Giangiacomo Feltrinelli.

Mainardis C., 2021, *Il regionalismo italiano tra continuità sostanziale e le sfide del PNRR*, in «Le Regioni. Bimestrale di analisi giuridica e istituzionale», n. 1-2, aprile, pp. 139-153. Doi: 10.1443/101369.

Martinelli A., 2021, *La risposta dell'Unione europea alla pandemia Covid-19*, in «Quaderni di scienza politica», n. 2, maggio-agosto, pp. 199-222. Doi: 10.48271/101831.

Memmo G., 2012, *Alcune riflessioni sull'art. 81 della costituzione: frammenti di discussione a cura del prof. Giancarlo Memmo*, in «www.fermipolomontale.edu.it»; https://www.fermipolomontale.edu.it/sites/default/files/materialedidattico/art.81%20cost%20RFLESSIONI.pdf.

Monti L., 2022, *PNRR e divario generazionale. Dalla misurazione alla valutazione di impatto delle politiche per i giovani*, in «Politiche Sociali», n. 1, gennaio-aprile, pp. 113-128. Doi: 10.7389/104075.

Moschella M., Verzichelli L., 2021, *Il sistema politico italiano alla prova del Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza*, in «Rivista Italiana di Politiche Pubbliche. Rivista quadrimestrale», n. 3, pp. 333-352. Doi: 10.1483/102152.

Pianta M., 2021, *La politica industriale al tempo del pnrr*, in «il Mulino», n. 2, aprile-giugno, pp. 152-162, Doi: 10.1402/101106.

Poggi A., 2021, *Il PNRR come possibile collante dell'unità repubblicana? (riflessioni in margine al regionalismo e al divario Nord-Sud)*, in «Le Regioni. Bimestrale di analisi giuridica e istituzionale», n. 1-2, aprile; pp. 199-209. Doi: 10.1443/101373.

Profeti S., Baldi B., 2021, *Le regioni italiane e il PNRR: la (vana) ricerca di canali d'accesso all'agenda*, in «Rivista Italiana di Politiche Pubbliche. Rivista quadrimestrale», n. 3, pp. 432-457. Doi: 10.1483/102156.

Salento A., Tafuro A., 2018, *Finanziarizzazione delle imprese e disuguaglianze*, in «Quaderni di Sociologia», N. 76, pp. 11-33; link: https://doi.org/10.4000/qds.1850.

Schmidt V.A., 2020, *Theorizing Institutional Change and Governance in European Responses to the Covid-19 Pandemi*c, in «Journal of European Integration», vol. 42, n. 8, pp. 1177-1193.

Trapani M., 2021, *Il sistema delle conferenze e il regionalismo dimezzato: il difficile rapporto tra Pnrr e regioni alla luce delle recenti evoluzioni normativa*, in «Rivista Aic», n. 4, pp. 187-188.

Vercellone C., 2013, *La legge del valore nel passaggio dal capitalismo industriale al nuovo capitalismo*, in «www.euronomade.info».
link: http://www.euronomade.info/?p=644, 18 maggio.

von Mises L., 2016, *L'azione umana. Trattato di economia*, Soveria Mannelli (CZ), Rubbettino (ed. or. 1940).